



in città

Fosse Ardeatine: la visita del Papa, scoperti due nomi



Oggi Benedetto XVI visita il sacrario delle Fosse Ardeatine. Arriverà alle 10 e reciterà una preghiera con il rabbino capo Riccardo Di Segni. Intanto, dopo 67 anni, hanno un nome due delle vittime non ancora identificate: Marco Moscati e Salvatore La Rosa.

scuola

Tragedie del '900: il viaggio a Praga per fare memoria



La capitale ceca è la nuova meta del progetto «Viaggi nella memoria». Per non dimenticare le tragedie del '900, promosso dal Campidoglio per gli studenti delle superiori. Partiranno in 120, di 20 istituti diversi, accompagnati da 20 docenti, dal 21 al 31 marzo.

sport

«Clericus Cup»: fischio d'inizio per la V edizione



È partita ieri la V edizione del campionato di calcio per seminaristi e sacerdoti, che quest'anno ha un testimonial d'eccezione: Giovanni Paolo II sarà infatti il «capitano simbolico» di tutte le squadre, perché la beatificazione cade durante il torneo.

NO OPERA
INIZIATIVE E CANTIERE
PER OPERE DI VALORE

UnCredit

Anno XXXVIII • Numero 13 • Domenica 27 marzo 2011

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema
 Coordinamento redazionale: Claudio Iannari
 Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a
 00184 Roma; redazione@romasette.it
 Tel. 06 6988.6150/6478 - Fax 06.69886491

Abbonamento annuo euro 55,00
 C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
 Direzione vendite - Via della Pigna 13a
 00186 Roma - Tel. e fax 066790295
 Pubblicità: Publicinque Roma - Tel. 06.3722871

la visita. La Messa a San Corbiniano, domenica scorsa, per la dedizione della chiesa

Il Papa: «Vicini alle famiglie in difficoltà»

DI LARA LABOTONDO

Felicità ed emozione, domenica scorsa, per la dedizione della nuova chiesa di San Corbiniano all'Infernetto. Perché ad officiare la celebrazione è stato il Santo Padre Benedetto XVI, che ha scelto di consacrare la chiesa avendo con il santo patrono un legame particolare. «San Corbiniano, infatti - ha spiegato il Papa -, è il fondatore della diocesi di Frisinga, in Baviera, della quale sono stato vescovo per quattro anni. Nel mio stemma episcopale ho voluto inserire un elemento strettamente associato alla storia di questo Santo: l'orso. Lo stesso di San Corbiniano, appunto, il cui emblema è un orso che porta i bagagli. Si narra, ha ricordato Benedetto XVI, che «San Corbiniano giovanissimo,

durante il suo primo pellegrinaggio a Roma fu ordinato vescovo da papa Gregorio II, nell'anno 713 e che gli ordini di tornare nella sua patria Gallia come vescovo missionario. Durante il suo secondo viaggio a Roma però fu assalito da un orso che gli uccise il mulo che gli portava i bagagli. Corbiniano, allora, ordinò all'orso di ammansirsi e di portare lui stesso i pesi che avrebbe dovuto portare il mulo. L'orso obbedì e lo seguì fino a Roma dove il santo lo affrancò dal suo impegno e lo lasciò libero». Ecco «soddisfatti e sempre di più affascinati» i numerosi parrochiani intervenuti, che si «stavano chiedendo da giorni perché il Papa li avesse onorati della sua presenza». Ad accogliere il Santo Padre erano davvero tantissimi. Non è voluto mancare

nessuno. Quasi tutti i 10mila residenti della zona. Quattromila famiglie che negli ultimi anni hanno popolato e popolano il quartiere in maniera esponenziale al punto che, dai dati forniti dal Municipio, si conta che arriva nella zona una nuova famiglia ogni giorno dell'anno. Tantissimi fedeli muniti di bandierine e «sorrisi a non finire», che hanno dato il «benvenuto al Santo Padre» in un'ovazione corale. Che gli hanno anche gridato di unirsi a loro. «Vieni tra gli amici», si è udito nella folla. Quasi un delirio collettivo. Benedetto XVI ha salutato e ringraziato con calore. «La Chiesa - ha detto il Pontefice - vuole essere presente in ogni quartiere dove la gente vive e lavora, con la testimonianza evangelica di cristiani coerenti e fedeli, ma anche con edifici che permettono di radunarsi per la preghiera e i Sacramenti, per la formazione cristiana e per stabilire rapporti di amicizia e fraternità, facendo crescere i fanciulli, i giovani, le famiglie e gli anziani in quello spirito di comunità che Cristo ci ha insegnato e di cui il mondo ha tanto bisogno». E ancora, rivolgendosi al parroco don Antonio Magnotta e al viceparroco don Samuele Depedri: «La parrocchia si sforzi di proporre anche ai più piccoli la Parola di Dio». Ai giovani e ai giovanissimi, il Papa ha rivolto «una speciale parola d'affetto perché la Chiesa si aspetta molto dalla vostra possibilità di guardare avanti». Un pensiero speciale, poi, per le famiglie della zona: «La vostra è una comunità giovane - ha ricordato il Santo Padre - costituita in gran parte da coppie appena sposate che vengono a vivere nel quartiere;



Sopra e a lato due momenti della Messa di dedizione della nuova chiesa parrocchiale di San Corbiniano (foto Cristian Gennari)

tanti sono i bambini e i ragazzi. Conosco l'impegno e l'attenzione che vengono dedicati alla famiglia e all'accompagnamento delle giovani coppie: sappiate dar vita ad una pastorale familiare, caratterizzata dall'accoglienza aperta e cordiale dei nuovi nuclei familiari, che sappia favorire la conoscenza reciproca, così che la comunità parrocchiale sia sempre più una "famiglia di famiglie", capace di condividere con loro, insieme alle gioie, le inevitabili difficoltà degli inizi. Abbiate anche - ha detto ancora - una particolare cura e attenzione per le famiglie in difficoltà, o che si trovano in una condizione di precarietà o di irregolarità. Non lasciatele sole, ma state loro vicino con amore». All'insegna dell'incontro e della comunione anche il nuovo complesso parrocchiale, ideato dall'architetto

Umberto Riva. Un'architettura moderna «pensata come l'incontro di due strade in cui la chiesa si integra nel contesto urbanistico - ha detto l'architetto - a formare una piazza». L'aula liturgica conta oltre 300 posti a sedere; sono parte del complesso sale per il catechismo e un ampio cortile interno, che accoglierà le strutture necessarie per le attività sportive e di aggregazione come calcetto o basket, oltre a una zona destinata a parcheggio. «Oltre alla gioia di ricevere il dono del complesso parrocchiale e della consacrazione - riflette il viceparroco - la visita del Papa è un segno di gratitudine per il cammino di queste giovani famiglie». «E la conferma - osserva il parroco - di un lavoro pastorale di due anni, di quello che vogliamo fare in futuro come parrocchia».

“
 La Chiesa vuole essere presente in ogni quartiere dove la gente vive e lavora, con la testimonianza evangelica di cristiani coerenti, ma anche con edifici che permettono di radunarsi per la preghiera e i Sacramenti, facendo crescere i fanciulli, i giovani, le famiglie e gli anziani in quello spirito di comunità che Cristo ci ha insegnato
 ”



Padre De Rosa, testimone di fedeltà alla Chiesa

Il direttore di «Civiltà Cattolica» ricorda lo scrittore più fecondo della storia della rivista, divulgatore di alto livello, morto nei giorni scorsi a 90 anni

DI GIANPAOLO SALVINI *

Con la scomparsa di padre Giuseppe De Rosa non viene meno soltanto un valido scrittore della rivista e un caro confratello. Si chiude una pagina della storia della rivista e della vita della nostra comunità. La settimana scorsa, mentre mi lamentavo con lui di riuscire a pregare poco, mi ha detto con voce resa già flebile dalla malattia: «Non ti preoccupare. Prego io per te». Due giorni prima di morire mi diceva: «Aspetto Gesù». La sua semplicità di vita, pur in una casa dall'apparenza principesca come questa, è

stata esemplare per tutti noi. Forse era qualcosa che gli veniva, come un valore, anche dalla sua famiglia numerosa e piena di affetti, ma povera, di cui parla pure nel suo testamento. Delle proprie umili origini non ha mai fatto mistero, anzi ne era molto orgoglioso, come pure di Gorgoglione e della sua patria lucana, per la quale conservava l'affetto che un figlio di contadini riserva alla propria terra, anche se nel frattempo il suo paese era cresciuto e aveva raggiunto un certo benessere. Ma anche in casa era molto austero, almeno con se stesso. In epoca di computer e di elettronica, sino a un mese fa, quando ha cessato di scrivere, ha usato sempre la stessa macchina da scrivere meccanica degli anni Trenta. È stato un testimone di grande fedeltà e amore alla Chiesa, di cui scrive nel Testamento: «Desidero esprimere la mia fede e il mio amore alla Chiesa. L'ho sempre amata con affetto filiale e ho cercato di servirlo con assoluta fedeltà, nella coscienza profonda

che la Chiesa è il Corpo di Cristo ed è animata e diretta dallo Spirito Santo, che è spirito di verità». Della rivista è stato probabilmente lo scrittore più fecondo di tutta la sua storia. Ha scritto oltre 16.000 pagine della rivista, secondo i nostri calcoli, e ha pubblicato non meno di 45 volumi. Per decenni è stato fedele alla Messa in una parrocchia. Ma il suo campo di apostolato è stato soprattutto la rivista. Sino agli anni Ottanta ha scritto talvolta sino a tre articoli per ogni numero. E ha redatto molti altri testi usciti con i nomi più diversi, cominciando da quelli di vari Papi e vescovi specialmente del Mezzogiorno per i quali ha steso discorsi e ha elaborato documenti, che testimoniano di un lavoro spesso nascosto. Ma soprattutto ha servito la rivista, senza servirsene mai. Tanto che molte volte rinunciava a mettere la propria firma sulle sue opere, come sugli editoriali. La serie infinita dei suoi editoriali e le sue cronache hanno costituito la linea

editoriale e politica del periodico per vari decenni. Lavoratore instancabile, lettore infaticabile, e studioso molto versatile, ha scritto di tutto con una prodigiosa capacità di divulgazione ad alto livello, privilegiando la chiarezza e la sistematicità, più che le raffinatezze dello stile. La destinazione a La Civiltà Cattolica da parte dei superiori fu una vera ispirazione, anche perché riuscì a valorizzare il meglio di se stesso, scrivendo (questa è una casa di scrittori) e non predicando o tenendo conferenze, missioni per le quali non aveva le doti adatte. Aveva un unico rimpianto: quello di non aver saputo o potuto aiutare i poveri come avrebbe voluto. Ne parlava come di una grave lacuna nella sua vita di cristiano e di religioso, concludendo nel suo testamento: «Chiedo perciò che siano gli stessi poveri, che sono i primi nel Regno di Dio, a pregare per me perché io possa esservi ammesso».



* Gesuita, direttore «La Civiltà Cattolica»

San Damasco, comunità nell'ottica missionaria

Progetti per la Tanzania nella parrocchia del Gianicolense Forte impegno per l'annuncio e per la formazione dei fedeli

È intitolata a San Damasco, Papa della Chiesa cattolica che difese con vigore l'ortodossia, la parrocchia del XVI Municipio, nel quartiere Gianicolense, che venerdì scorso ha ricevuto la visita del cardinale Agostino Vallini in occasione del cinquantesimo anniversario della sua istituzione. A guidarla è don Filippo Rocchi insieme al vicario cooperatore don Pierfrancesco Landi che, come prima cosa, sottolinea l'importanza della presenza nel territorio parrocchiale di cinque istituti religiosi femminili. Questi ultimi, spiega, «si sono andati costituendo e inserendo in tempi diversi e sono oggi una ricchezza per la nostra comunità. Nello specifico -

aggiunge - ci sono le suore Francescane missionarie di cui, che operano, nello stile della minorità francescana, a favore dell'infanzia, gestendo la scuola materna, ma anche per la gioventù, i malati, i poveri, e sono attive anche nell'evangelizzazione, aiutando nella catechesi». Ancora, nel territorio parrocchiale ci sono anche le Ancelle Guadalupe di Cristo Sacerdote, messicane, «con la specifica finalità dell'assistenza a noi sacerdoti». Poi le Missionarie dell'Eucaristia che operano nell'apostolato sociale e nei centri di accoglienza e di ospitalità turistica, e la Società del Sacro Cuore di Gesù. Infine sono presenti in parrocchia anche le Suore della Carità di Mijazaki, giapponesi, «che si impegnano a testimoniare la fede cattolica tramite opere caritative, educative e pastorali e che sono attive nei cori». A San Damasco è anche presente la The Apostles Filipino Catholic Community, una

delle 48 comunità filippine di Roma. È composta da 165 fedeli, tra i 35mila che risiedono nella Capitale. «Questa comunità - racconta don Pierfrancesco - desidera mantenere ed arricchire la cultura cattolica filippina che è particolarmente caratterizzata dal rispetto verso gli altri, soprattutto verso i più anziani». Il gruppo si riunisce tutte le domeniche presso i locali della parrocchia e svolge attività di formazione cristiana attraverso il catechismo e lo studio della Bibbia, la mattina, per continuare poi, dopo un pranzo comunitario, con il Rosario e la celebrazione della Messa. L'attenzione alla multiculturalità in parrocchia è data anche da don Alejandro, giovane sacerdote argentino, che aiuta nella pratica liturgica e nella confessione, insieme a don Andrea Busia, che guida settimanalmente il gruppo degli adulti. «Se la catechesi dei ragazzi è una prerogativa stabile dell'anno pastorale, attraverso i corsi e gli incontri

per le famiglie ci piacerebbe affermare sempre più che la crescita nella fede è una condizione permanente», dichiara don Andrea. Adottato a San Damasco, con buoni riscontri, il sistema delle cellule parrocchiali di evangelizzazione. Molto attivo poi il gruppo di preghiera devoto a Padre Pio e sempre ricco di iniziative quello dei più anziani che si incontra con frequenza settimanale per visite guidate a mostre, musei e uscite di gruppo. La comunità di San Damasco estende inoltre le sue attività oltre i confini geografici del proprio territorio sostenendo a distanza dei progetti missionari nella parrocchia di Morogoro, in Tanzania. «Abbiamo seguito la costruzione di una scuola - racconta don Pierfrancesco - e alcuni parrocchiani sono stati in quei luoghi portandoci, al loro ritorno, una bella testimonianza».

Michela Altoviti



La chiesa parrocchiale di San Damasco (foto Genari)

La presentazione del secondo volume di Benedetto XVI su Gesù di Nazaret nell'ambito dei

«Dialoghi» con il vescovo Müller e il senatore Pera a San Giovanni in Laterano

Verità, per la fede domanda centrale

DI NICOLÒ MARIA IANNELLO

Un momento di scambio intellettuale e umano, uno spazio di confronto tra fede e ragione. È questo il profilo del secondo appuntamento dei «Dialoghi in cattedrale» tenutosi giovedì scorso nella basilica di San Giovanni in Laterano, sede dell'iniziativa promossa dalla diocesi che ad ogni incontro apre le porte a due protagonisti del panorama culturale, oltre che ecclesiale, contemporaneo. Con l'intento di affrontare i grandi temi dell'esistenza che interrogano la Chiesa e la società. Al centro di questa nuova tappa la presentazione del libro di Benedetto XVI, «Gesù di Nazaret - Dall'ingresso in Gerusalemme fino alla Risurrezione», appena pubblicato ed edito dalla Libreria Editrice Vaticana. Al tavolo dei relatori monsignor Gerhard Ludwig Müller, vescovo di Ratisbona, filosofo e teologo, e Marcello Pera, senatore della Repubblica e docente di filosofia teoretica. Presenti all'incontro il segretario del Papa, monsignor Georg Gänswein, e don Giuseppe Costa, direttore della Libreria Editrice Vaticana. A parlare per primo del volume è stato il cardinale vicario Agostino Vallini, che ha moderato l'incontro: «Già il titolo suggerisce che si tratta di un testo coinvolgente perché racconta dell'ultima settimana di vita di Gesù». Poi la presentazione degli ospiti, due personalità differenti ma animate dallo stesso spirito di conoscenza, che a partire dal libro si sono ritrovati a rispondere a una domanda cruciale per l'uomo: «che cos'è la verità? E le risposte di entrambi, seppur attraverso indagini diverse, sembrano ruotare intorno alla dimensione della fede in Cristo. Ad esprimere per primo i suoi commenti sul libro il vescovo di Ratisbona, che definisce il secondo volume della trilogia cui il Papa sta lavorando (il primo è stato pubblicato nel 2007 con il titolo

«Gesù di Nazaret - Dal battesimo nel Giordano fino alla trasfigurazione») «non un ulteriore libro su Gesù, ma un'opera imponente per rendere accessibile la figura del Cristo agli uomini che rischiano di essere travolti dalle buferie della storia». Quindi una nota sul metodo di ricerca adottato dall'autore: «Non soltanto un'indagine storico-critica che sveli il peso di Gesù nella vicenda umana, ma la storia di un incontro personale con il Signore e del riconoscimento della sua persona». E infine si entra nel «cuore della ricerca, nell'unica verità possibile. Per far sì che l'uomo volga il suo sguardo a Dio è necessario presentargli il figlio, uomo come lui, non nei termini di una «relazione tra persona e persona», ma tra persona e persona». Il Dio che si è fatto come noi e che «rimane con noi per sempre per amor mio». D'altronde, ricorda il teologo, capita a chiunque di chiedersi «che cosa pensare del figlio di Dio». E la risposta è che «lui è l'autore della fede, e che solo l'orientamento al Dio-Uomo può salvarci, non l'irrigidimento su un'ideologia, una costruzione mentale di matrice umana». A seguire, l'intervento del senatore Marcello Pera, protagonista di diversi momenti di confronto culturale con il Papa. Il suo discorso prende le mosse dalla personale ricerca di fede per approdare, infine, a delle riflessioni di carattere generale. «Sin da ragazzo mi chiedevo chi fosse Gesù e in Sant'Agostino ho scoperto che



Un'immagine del secondo incontro dei «Dialoghi in Cattedrale»

per capirlo bisogna credere piuttosto che affidarsi al metodo storico». Definendosi uno «studente impreparato che tuttavia continua a prendere appunti» Pera si addentra nella disamina del processo di Gesù davanti a Pilato. Come Pilato, dinanzi all'affermazione di Gesù «sono venuto per rendere testimonianza alla verità», l'uomo di oggi rimane smarrito. Di conseguenza, immerso in un mondo secolarizzato, «fugge la verità o perché la nega in assoluto o perché ritiene tutte le verità equipollenti o perché ritiene vero solo ciò che è dimostrabile

dalla scienza». E come Pilato si lava le mani dalla sua ricerca in tutti gli ambiti della vita in nome «dell'esercizio di una libertà senza limiti». Molte le conseguenze di questa deresponsabilizzazione, spiega Pera, come la riduzione della politica a mero esercizio di potere. A conclusione, il senatore sottolinea che la laicità non è incompatibile con il cristianesimo, ma osserva che «i laici oggi negano la possibilità di aprirsi alla visita di Dio perché non ne sentono il bisogno, dimenticando che la sola dimensione umana non basta a se stessa».

Gaeta ospita giovedì l'annuale convegno regionale ecumenico

DI CLAUDIO TANTURRI

Sarà il rapporto con le altre identità religiose nel vissuto pastorale delle nostre diocesi il tema al centro del convegno annuale organizzato dalle Commissioni regionali della Conferenza episcopale del Lazio per l'ecumenismo e il dialogo e per l'insegnamento della religione cattolica. Intitolato «Le querele di Mamrè: Dio e l'altro», si svolgerà giovedì 31 marzo a Gaeta, nel teatro Ariston (piazza della Libertà 19), dalle 9 alle 17 (Info e iscrizioni: 06.69886517). «La scelta di focalizzare l'appuntamento sulla questione della "contiguità e estraneità" - spiega il segretario della Commissione regionale per l'ecumenismo e il dialogo, monsignor Marco Gnani -, è dettata dall'attuale momento storico, in cui il portato della globalizzazione e dell'immigrazione richiedono maggiore consapevolezza della nostra identità cristiana e cattolica a fronte di un rapporto con l'altro», il cui volto e le cui domande interpellano già oggi lo stesso mondo della scuola e le nostre comunità cristiane. Per questo i destinatari privilegiati dell'iniziativa saranno gli insegnanti di religione cattolica di ogni ordine e grado che, in quella data, saranno esonerati dall'obbligo di servizio. La riflessione sarà affrontata a partire dal Magistero della Chiesa attraverso diverse prospettive. Dopo il saluto dell'arcivescovo di Gaeta, monsignor

Fabio Bernardo D'Onorio, e l'introduzione ai lavori a cura del presidente della Commissione regionale per l'ecumenismo e il dialogo, il vescovo Giuseppe Petrocchi, si entrerà nel vivo della tavola rotonda con le relazioni di Mario Marazziti, portavoce della Comunità di Sant'Egidio - «Per una società vivibile: unanesimo cristiano fra immigrazione e integrazione» - e del Rabbino Benedetto Carucci Viterbi «L'io ospitale nella Bibbia». Dopo ognuno dei due interventi è previsto un momento di dibattito. La giornata proseguirà con contributi tesi a evidenziare quattro realtà comunitarie e religiose particolarmente significative per il nostro territorio regionale. Il vescovo della diocesi romana ortodossa d'Italia, monsignor Siluan, presenterà una relazione su «Ortodossia in Italia: una chance?». Ad avviare il pomeriggio, il sociologo Stefano Allievi, che approfondirà il tema de «Islam plural», quindi monsignor Giancarlo Perego, direttore nazionale di Migrantes, parlerà de «Il popolo Rom». «Altro per antonomasia» e don Gino Battaglia, direttore dell'Ufficio nazionale per l'ecumenismo e il dialogo della Cei, riferirà su «L'Oriente fra noi: Sik, Bengalesi, Indiani». Al termine, il dibattito e le conclusioni del vescovo Petrocchi. Agli insegnanti di religione che presenteranno parte all'incontro sarà rilasciata la dichiarazione di partecipazione da presentare all'autorità scolastica competente.

in agenda

Incontro su donne e fede

M'al'Marija, monaca e scrittrice, maritre; Edith Stein, monaca e filosofa, morta da martire nelle camere a gas di Auschwitz a bati; Sophie Scholl, studentessa antifascista tedesca, attivista del gruppo antinazista della Rosa Bianca ed emblema della ribellione non violenta di Reich. È dedicata a loro l'incontro di approfondimento ecumenico su «Donne testimoni della fede nel XX secolo», in programma mercoledì 6 aprile alle 17 nell'Anfiteatro Paolo VI della Pontificia Università Lateranense, organizzato dall'Ufficio diocesano per l'ecumenismo e il dialogo. Ad alternarsi sul tavolo dei relatori saranno padre Vladimir Zelinsky, sacerdote ortodosso russo, Iaria Morali, docente di Missiologia alla Pontificia Università Gregoriana, e il pastore Holger Milkau, decano della Chiesa evangelica luterana in Italia. Presiede il vescovo Benedetto Tuzia, presidente della Commissione diocesana per l'ecumenismo e il dialogo, mentre all'incarico di moderatore monsignor Marco Gnani è affidato il ruolo di moderatore. «Si tratta di un'iniziativa che continua il percorso di approfondimento iniziato a novembre del 2009 con una riflessione su "La donna nell'Antico Testamento" e continuato poi nel 2010 con il dibattito su "La ricerca delle matriarche"», ricorda monsignor Gnani. Info: tel. 06.69886517, ufficioecumenismo@vicariatusurbis.org.

salute

Sla, assistenza dai rifugiati

Stranieri con lo status di rifugiato impegnati nell'assistenza domiciliare ai malati di Sla italiani. È quanto succede a Roma con l'organizzazione di un corso di formazione specifico che cerca di gettare un ponte fra due difficoltà sociali assai rilevanti: da un lato individuare personale qualificato per l'assistenza domiciliare dei malati di sclerosi laterale amiotrofica, dall'altro trovare lavoro da parte di persone che in Italia abbiano ottenuto lo status di rifugiato o la protezione per motivi umanitari. Organizzato dall'associazione Viva la vita onlus, impegnato nella cura dei malati di Sla, con la collaborazione del Centro Astalli, il servizio dei gesuiti per i rifugiati, il corso mira a dare ad alcuni rifugiati una solida formazione professionale e, in futuro, a trovare un lavoro proprio in questo ambito.

S. Filippo Neri, sportello di medicina solidale

Un ambulatorio per i poveri attivo ogni mercoledì nella parrocchia della Pineta Sacchetti

«Una scelta profetica di attenzione ai piccoli e ai poveri sul territorio, che si affianca ad altre forme di aiuto, come la consulenza psicologica e giuridica: modi per vivere il Vangelo della carità, a partire dalla fede, intercettando i bisogni degli ultimi con una pastorale integrata». Così don Nunzio Currao, parroco di San Filippo Neri alla Pineta Sacchetti, motiva la recente inaugurazione di uno «Sportello di medicina solidale e delle migrazioni», che opera di concerto con la Caritas parrocchiale a servizio di pazienti indigenti, italiani e stranieri. Ogni mercoledì, dalle 15.30 alle 17.30, la Sala don Amedeo si trasforma in un ambulatorio provvisorio dove

una dottoressa accoglie le persone per consultazioni e piccole prestazioni sanitarie, come iniezioni o medicazioni. Quello attivato via Martino V, 28 è un servizio completamente gratuito, aperto a bambini e anziani, uomini e donne. «L'iniziativa mi è stata suggerita dall'assistente ecclesiastico generale dell'Università Cattolica, monsignor Sergio Lanza, anche per la vicinanza della parrocchia all'ateneo, dando così in futuro ad alcuni specializzandi la possibilità di fare volontariato presso lo Sportello», racconta don Nunzio, cappellano al gemelli e membro della Consulta diocesana per la pastorale sanitaria. «In base alle richieste che stanno arrivando, vedremo di quali specializzazioni si avverte di più la necessità: sicuramente quella geriatrica, per la presenza di molti anziani con problemi economici». A notare il parroco, intanto la comunità parrocchiale ha accolto favorevolmente il servizio, svolto di concerto

con il centro d'ascolto Caritas, che segnala alcuni casi e li indirizza allo Sportello, a cui si rivolgeranno anche gli immigrati, in prevalenza romeni e filippini. Per don Currao, «il nervo scoperto sono i medici di famiglia, che hanno burocratizzato il loro lavoro; quindi il paziente arriva spesso a rivolgersi al pronto soccorso, intasandolo, invece di andare dal suo dottore di fiducia». Ci vorrebbe un'assistenza di prossimità garantita anche dalle Caritas parrocchiali, «magari con infermieri o medici volontari». E per dare al servizio uno spazio più consono, in questi giorni cominceranno i lavori di ristrutturazione nel circolo culturale della parrocchia, dove tra un mese si trasferirà lo Sportello. Non si tratta di un esempio isolato, anzi è il terzo attivato in una parrocchia romana, grazie alla collaborazione di «medici particolarmente sensibili al problema di quanti non hanno adeguata copertura sanitaria», rileva Claudio Cricenti, coordinatore

dell'assemblea Aurelia di Caritas parrocchiale, che opera a stretto contatto con il parroco. Il primo Sportello è stato aperto nel 2004 presso i locali di Santa Maria Madre del Redentore, a Tor Bella Monaca, grazie a un protocollo di intesa tra Policlinico universitario di Tor Vergata, la onlus Istituto di medicina solidale (Imes) e la diocesi: funziona dal lunedì al venerdì (info su www.medicinasolidale.org). L'altro servizio, svolto in collaborazione con la Asl Rmc, si trova nella parrocchia di Nostra Signora di Lourdes, a Tor Marancia, ed è aperto il mercoledì dalle 16 alle 19, il sabato dalle 9.30 alle 12.

Laura Badaracchi



L'eredità mariana di Papa Wojtyła



Sopra Giovanni Paolo II benedice la statua della Madonna di Fatima. Sotto, con il cardinale Angelo Comastri

Il cardinale Comastri: Giovanni Paolo II ha ridato il suo posto a Maria nella Chiesa accanto a Gesù. La gratitudine nel gesto compiuto a Fatima

DI ANGELO COMASTRI *

Gli anni 1965-1975 sono stati gli anni dell'inverno mariano: sembrava che improvvisamente tanti (troppi!) facessero a gara nell'emarginare la Madonna per ridare (così si diceva) la centralità a Gesù Cristo. Il discorso era semplicemente pretestuoso, perché il Figlio e la Madre non sono alternativi ma correlativi. E Giovanni Paolo II ha ridato a Maria il suo posto nella Chiesa accanto a Gesù! È partendo da Gesù, infatti, che si scopre Maria; e partendo da Gesù, che si avverte la presenza della Madre e la sua ineliminabile missione: che non è quella di sostituirsi al Figlio bensì quella di portarci a Lui! In Giovanni Paolo II c'è stata una caratteristica, una tonalità, una sensibilità tutta particolare in rapporto alla presenza e alla missione della Madonna. Il suo stemma episcopale e pontificale era una vera carta d'identità: la «M», che si stagliava sullo sfondo azzurro, veniva commentata dal grido del figlio verso la Madre: «Totus tuus». Com'è bello tutto questo: bello umanamente e bello cristianamente! Scrutando i passi e i gesti, meditando i discorsi e i documenti di Giovanni Paolo II si avverte che l'affetto per Maria era una sorgente d'ispirazione che caratterizzava il suo cammino nella sequela di Gesù. Il 4 giugno 1979, come primo Papa-pellegrino a Jasna Góra, Egli affidò la Chiesa a Maria, pronunciando parole commosse e toccanti: «Quanti problemi avrei dovuto, o Madre, presentarti in questo incontro, elencandoli ad uno ad uno. Li affido tutti a Te, perché Tu li conosci meglio di noi e di tutti prendi cura. Lo faccio nel luogo della grande consacrazione, dal quale si abbraccia non soltanto la Polonia, ma tutta la Chiesa nelle diramazioni dei paesi e dei continenti: tutta la Chiesa nel Tuo Cuore materno. La Chiesa intera, di cui sono il primo servitore, Ti offro e affido qui con

immensa fiducia, o Madre». Nel Suo itinerario instancabile attraverso i vari continenti, il Papa ha sempre tenuto lo sguardo fisso su Maria: da Lei ha imparato e annunciato la bellezza della fedeltà al Signore e al Suo Vangelo; da Lei ha ascoltato e trasmesso la speranza del Magnificat; da Lei ha appreso l'orientamento cristologico di tutta l'attività pastorale, perché Maria continuamente ci ripete: «Qualunque cosa Gesù vi dirà, fatela!» (Gv 2, 5). A questo punto diventa chiaro e commovente il gesto del Papa che, dopo il drammatico attentato del 13 maggio 1981, va a Fatima a ringraziare la Madre, consegnandole la pallottola mortale, che però non è riuscita ad uccidere; il continuo pellegrinaggio del Papa verso i Santuari mariani, dove «si è come contagiati dalla fede di Maria» (Lettera per il VII centenario lauretano); il gesto del Papa, che stringe tra le mani la corona del Rosario per sentirsi aggrappato alla solidità e alla tenerezza della Madre; la fedeltà alla recita dell'«Angelus» che il Papa ha portato sulle piazze, sui monti e nei crocicchi del mondo intero. Il 13 maggio del 2000 mi trovavo a Fatima: custodisco ancora nel cuore l'emozione del momento in cui il Santo Padre Giovanni Paolo II beatificò i due pastorelli di Fatima, Giacinta e Francesco, alla presenza della terza pastorella, Lucia, e alla presenza di una folla sterminata di pellegrini provenienti (molti a piedi!) da tutto il Portogallo e dagli angoli più remoti della terra (ricordo di aver salutato una famiglia proveniente dalla Terra del Fuoco!). Come mi appariva meravigliosamente vero il Magnificat di Maria! Come mi appariva palpabile e verificabile il canto di lode, che passa di generazione in generazione! Nella immensa spianata della «Cova di Iria», un mare di volti illuminati dal sole formava un cuore solo che si muoveva come una sola onda baciata dal Soffio Divino dello Spirito: era il popolo dei «piccoli», al quale apparteneva Maria e del quale Ella aveva parlato nel Magnificat; era il popolo degli «umili», della gente che aveva dormito all'aperto perché non poteva permettersi il lusso di pagare una camera d'albergo. Ma in

quel momento quel popolo degli «umili» sentiva chiaramente di essere il «compimento» delle parole pronunciate da Maria nel suo «Magnificat». E l'emozione divenne sorpresa quando, terminata la cerimonia di beatificazione dei due Pastorelli, prese la parola il cardinale Angelo Sodano, Segretario di Stato di Sua Santità, e, a nome del Papa, annunciò che il pellegrinaggio aveva anche «il valore di un rinnovato gesto di gratitudine verso la Madonna per la protezione a Lui accordata durante questi anni di pontificato. Una protezione che sembra toccare anche la cosiddetta terza parte del "segreto" di Fatima». «La visione di Fatima - aggiunse il cardinale Sodano - riguarda soprattutto la lotta dei sistemi atei contro la Chiesa e i cristiani e descrive l'immane sofferenza dei testimoni della fede dell'ultimo secolo del secondo millennio. È una interminabile Via Crucis guidata dai Papi del ventesimo secolo». «Dopo l'attentato del 13 maggio 1981, a Sua Santità - disse ancora il cardinale Sodano - apparve chiaro che era stata "una mano materna a guidare la traiettoria della pallottola", permettendo al "Papa agonizzante" di fermarsi "sulla soglia della morte" (Giovanni Paolo II, *Meditazione con i Vescovi italiani dal Policlinico Gemelli, in: Insegnamenti, vol. XVII/1, 1994, p. 1061*). In occasione di un passaggio da Roma dell'allora vescovo di

Leiria-Fatima, il Papa decise di consegnargli la pallottola, che era rimasta nella jeep dopo l'attentato, perché fosse custodita nel Santuario. Per iniziativa del Vescovo essa fu poi incastonata nella corona della statua della Madonna di Fatima. I successivi avvenimenti del 1989 hanno portato, sia in Unione Sovietica che in numerosi Paesi dell'Est, alla caduta del regime comunista, che propugnava l'ateismo. Anche per questo il Sommo Pontefice ringrazia dal profondo del cuore la Vergine Santissima». «Per consentire ai fedeli di meglio ricevere il messaggio della Vergine di Fatima, il Papa - concluse il Cardinale - ha affidato alla Congregazione per la Dottrina della Fede il compito di rendere pubblica la terza parte del "segreto", dopo averne preparato un opportuno commento». Era finalmente giunto il momento di conoscere la «terza parte del segreto di Fatima!». E infatti il testo di suor Lucia di Fatima, che descrive una visione del 13 luglio 1917, è stato pubblicato poche settimane dopo l'annuncio del cardinale Sodano. Il significato del terzo segreto di Fatima fu chiaro a partire dal 13 maggio 1981, giorno dell'attentato in Piazza San Pietro. E, soprattutto, a partire dal 25 marzo 1984. Infatti, rispondendo all'invito consegnato dalla Madonna ai tre pastorelli di Fatima il 13 luglio 1917, Giovanni

riesco a capire quello che passò per la testa dei deputati russi, ucraini e bielorusi in quell'8 dicembre 1991 («Corriere della Sera», 30 dicembre 2001). Ma se osserviamo attentamente la data, scorgiamo attraverso questo ricamo di eventi una mano delicata e decisa: la mano materna di Maria! Ma le sorprese non sono finite. Il 25 dicembre 1991, festa della Nascita di Gesù dalla Vergine Maria, viene ammainata la bandiera rossa dal Cremlino e termina ufficialmente l'esperienza comunista, che ha insanguinato l'Europa (e oltre!) per settanta anni. Questi fatti non hanno bisogno di alcun commento: bisogna soltanto restare in silenzio e ringraziare Maria con l'affetto filiale, che abbiamo visto negli occhi e abbiamo sentito nella voce di Giovanni Paolo II. Vorrei aggiungere una osservazione. I «fatti» di Fatima non furono la ragione della devozione mariana di Giovanni Paolo II: sarebbe un terribile travisamento pensare questo, poiché è vero il contrario. La devozione mariana di Giovanni Paolo II, infatti, è la ragione e la spiegazione dei «fatti» di Fatima: e non viceversa. Cioè: poiché il Papa amava Maria e a Lei aveva detto «Totus tuus», Maria gli ha fatto sentire, attraverso la vicenda di Fatima, tutta la verità e la tenerezza della sua maternità. La ragione della devozione mariana di Giovanni Paolo II, pertanto, era anteriore a Fatima (al legame, cioè, tra l'attentato e la parola consegnata dalla Madonna ai pastorelli) e indipendente da Fatima. La devozione mariana del Papa era totalmente fondata sul Vangelo, sulla Parola di Dio. Nella Lettera apostolica *Tertio millennio adveniente* Egli scrisse: «La risposta di Maria all'angelico messaggio è univoca: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto" (Lc 1, 38). Mai tanto dipese, come allora, dal consenso dell'umana creatura» (T.M.A. 2). Anche in questo (nell'indicare la ragione vera e non facoltativa della devozione Mariana), Giovanni Paolo II è stato un uomo fedele, un servo autentico e coraggioso della verità, così come i Vangeli ce l'hanno consegnata. Per questo motivo oggi la nostra gratitudine è ancora più forte e più convinta. E ogni volta che stringiamo la corona del Santo Rosario e recitiamo l'Ave Maria, esca dal nostro cuore un'esclamazione spontanea: «Totus tuus, Maria!». È l'eredità mariana, che ci ha lasciato Giovanni Paolo II.

* Arciprete della basilica di San Pietro Vicario del Papa per la Città del Vaticano



Un pontificato nel segno della Divina Misericordia

La testimonianza del rettore della chiesa di Santo Spirito in Sassia, centro di spiritualità destinato a far conoscere meglio il vero volto di Dio. Il messaggio di suor Kowalska, canonizzata dal Pontefice polacco

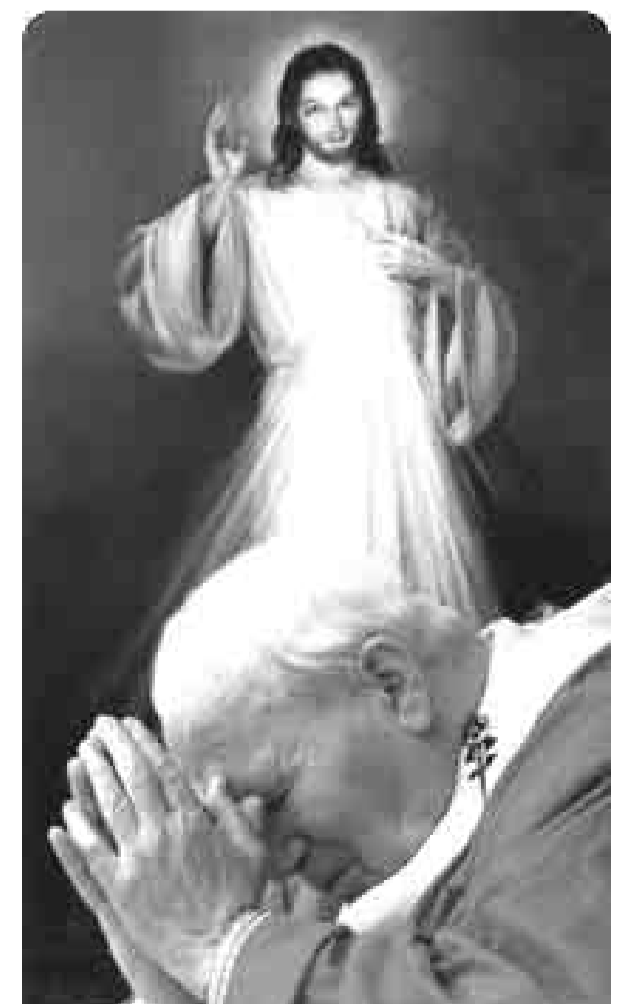
DI JOZEF BART *

Giovanni Paolo II - il prossimo 1° maggio beato - sarà ricordato e venerato dagli uomini come il Papa della Divina Misericordia, come il Papa dell'affidamento totale a Gesù Misericordioso. È infatti da questo affidamento che è scaturito quel grido che ha aperto il suo lungo Pontificato, «Non abbiate paura! Aprite, anzi spalancate le porte a Cristo», indicando nella Divina Misericordia il sicuro appoggio per ogni uomo e la luce della speranza. Nell'enciclica «*Dives in Misericordia*», il Papa scriveva: «La Chiesa deve considerare come uno dei principali doveri quello di proclamare e di introdurre nella vita il mistero della misericordia, rivelato in sommo grado in Gesù Cristo» (v. 14). Tutto il Pontificato di Giovanni Paolo II fu nel segno della Divina Misericordia. Questo segno l'abbiamo colto nella sua stessa morte, la sera del 2 aprile 2005. Il Signore chiamò a sé il suo servo fedele proprio la sera in cui la Chiesa celebrava i primi vesperi della domenica della

Divina Misericordia. Quel giorno coronò tutta la vita del Papa, grande apostolo della Divina Misericordia, predicata instancabilmente a tutto il mondo e certamente chiave primaria del suo Pontificato. Durante la visita al Santuario della Divina Misericordia, a Cracovia, il 7 giugno 1997, il Papa stesso svelò il suo stretto legame con il messaggio della Divina Misericordia: «Il messaggio della Divina Misericordia mi è sempre stato vicino e caro. È come se la storia lo avesse iscritto nella tragica esperienza della seconda guerra mondiale. In quegli anni difficili esso fu un particolare sostegno e una inesauribile fonte di speranza, non soltanto per gli abitanti di Cracovia, ma per la nazione intera. Questa è stata anche la mia esperienza personale, che ho portato con me sulla Sede di Pietro e che, in un certo senso, forma l'immagine di questo Pontificato», ed ancora, aggiunse, di essere convinto che «di nulla l'uomo ha bisogno quanto della Divina Misericordia». Il primo grande appuntamento che il venerato Papa ci ha dato con la Divina Misericordia fu il 18 aprile 1993, quando beatificò suor Maria Faustina Kowalska, grande apostola della Divina Misericordia, il cui messaggio può essere considerato, disse il Pontefice, «un grido profetico a tutto il mondo». Nell'occasione, Giovanni Paolo II prese di persona la decisione di destinare la chiesa di Santo Spirito in Sassia al culto della Divina Misericordia. Ad essa il 23 aprile 1995, donò la grande immagine di Gesù Misericordioso: fu un grande impulso alla diffusione del culto in Roma ed in Italia. Ma la centralità della Divina Misericordia nel Magistero di Giovanni Paolo II ha trovato il

momento più forte durante il grande Giubileo in occasione della canonizzazione della beata, il 30 aprile 2000. Disse: «Mediante quest'atto intendo trasmettere questo messaggio al nuovo millennio. Lo trasmetto a tutti gli uomini perché imparino a conoscere sempre meglio il vero volto di Dio e il vero volto dei fratelli», e volle che la seconda domenica di Pasqua venisse consacrata alla Divina Misericordia. Disse ancora il Papa: «È importante che raccogliamo per intero il messaggio che ci viene in questa domenica che d'ora innanzi in tutta la Chiesa prenderà il nome di Domenica della Divina Misericordia». Poi, con un gesto sommamente profetico, in occasione della dedizione del Santuario della Divina Misericordia a Cracovia, ?agiewniki, il 17 agosto 2002 volle consacrare il mondo intero alla Divina Misericordia e invitò la Chiesa tutta ad avere la «fantasia della misericordia». Giovanni Paolo II, che ha fatto di questo messaggio l'esperienza quotidiana della sua vita, volle proporlo a tutta l'umanità: «Bisogna tramandare al mondo il fuoco della misericordia. Nella misericordia di Dio il mondo troverà la pace e l'uomo la felicità». La decisione di Papa Benedetto XVI di beatificare il venerato predecessore nella Domenica della Misericordia è la conferma che Giovanni Paolo II è il grande e instancabile apostolo della Divina Misericordia. La sua grande eredità spirituale ci chiede di spalancare le porte dei cuori, dei nostri ambienti di vita e delle nazioni al dono della Divina Misericordia.

* rettore di Santo Spirito in Sassia, Centro di spiritualità della Divina Misericordia in Roma





La prima processione guidata da Papa Wojtyła nel cuore di Roma con cui ripristinò in città un'antica tradizione. La folla di fedeli in preghiera da S. Giovanni a Santa Maria Maggiore

DI PAOLO BROCATO

Dopo cento anni si è rinnovata in Roma l'antica tradizione della solenne processione papale del Corpus Domini. Giovanni Paolo II, domenica scorsa, celebrata la S. Messa sul sagrato della basilica di S. Giovanni in Laterano, ha presieduto la processione eucaristica che, percorsa via Merulana, ha raggiunto Santa Maria Maggiore. Al Vangelo, il Papa, rivolto ai numerosi fedeli che fin dalle prime ore del pomeriggio avevano affollato la piazza, ha detto: «Siano oggi brevi le mie parole. Parli invece a noi la festa stessa, l'Eucarestia stessa nella pienezza della sua espressione liturgica». «Desideriamo annunciare all'Urbe e all'Orbe l'Eucarestia, cioè la gratitudine. Questo Sacramento è il segno della gratitudine di tutto il creato per la visita del Creatore. Questo Sacramento è il segno della gratitudine dell'uomo perché



Corpus Domini Il ritorno nel '79

il Creatore è diventato creatura; perché Dio è diventato uomo, perché ha preso il corpo umano dalla Genitrice Vergine Immacolata per elevare di nuovo noi uomini al Padre; per fare di noi i figli di Dio». Ed ancora: «Gratitudine per il Sacramento del Corpo e del Sangue di Dio, con il quale Egli nutre le nostre anime e rinnova i nostri cuori umani». «Desideriamo poi annunciare - ha proseguito il Papa - l'Eucarestia come il segno di Alleanza che Dio ha concluso

irreversibilmente con l'uomo mediante il Corpo e Sangue del suo Figlio». Infine ha invocato: «Accetta, Cristo Eucaristico, questa espressione della adorazione e dell'amore che la Chiesa Ti rende mediante il ministero del Vescovo di Roma, successore di Pietro. Sii adorato per la memoria di tutti i miei predecessori». Dopo la Messa, sorreggendo l'Ostensorio, Giovanni Paolo II ha dato inizio alla processione verso Santa Maria Maggiore, accompagnato dal cardinale vicario Ugo Poletti; da sette cardinali, dai vescovi ausiliari ed il clero delle parrocchie della città, da religiose e religiosi e da gruppi di giovani. I fedeli, secondo l'antica tradizione dell'«infiorata», tipica della festa del Corpus Domini, hanno addobbato il percorso con un tappeto di rose e ginestre. Quindi, il Papa, è apparso alla loggia posta al centro della basilica e, dopo aver sostato in preghiera, sollevando l'Ostia «bianca», silenziosa, umilissima, ha benedetto i presenti. Il pellegrinaggio della basilica di S. Giovanni, l'apostolo del Cuore divino, alla basilica di Santa Maria Maggiore, richiama il trasporto del Figlio verso la Madre e ci sembra suggerire l'affidamento che Cristo fece sulla Croce indicando in Maria la madre misericordiosa che, nel legame misterioso con il Figlio, unisce a sé tutte le genti. Preme sottolineare che la processione significa, rappresenta, testimonia l'itinerario d'amore del popolo dei fedeli verso l'«altro» «luogo» attraverso la città dell'uomo perché ogni uomo, che è in cerca della Verità, si metta umilmente al seguito dell'«Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo». Il Sommo Sacerdote reca la primizia Eucaristica la quale ricapitola sacramentalmente la storia della salvezza. I fedeli, per le strade, elevano la più grande delle richieste: essere salvati in Dio per i meriti di Cristo Gesù Redentore dell'uomo.

da Roma Sette del 24 luglio 1979



Sopra, Giovanni Paolo II durante il Corpus Domini del 2004 (foto Cristian Gennari)

La visita di Giovanni Paolo II nel '94 alla chiesa di Santo Spirito in Sassia

In un giardino di fiori, così il rettore della chiesa di Santo Spirito in Sassia vuole che sia accolto oggi il Santo Padre in una visita del tutto particolare.

In questa chiesa, a due passi da S. Pietro, ha sede il Centro di spiritualità della Divina Misericordia, istituito dal cardinale Camillo Ruini il 1° gennaio 1994. Non si tratta quindi di una parrocchia (lo è stata fino a qualche anno fa), ma del «luogo dal quale si innalza il «grido» alla Divina Misericordia di Dio», come il cardinale vicario ebbe a dire in quell'occasione.

A darci esaurienti spiegazioni è il rettore e responsabile del culto, don Jozef Bart, sacerdote nella diocesi di Roma: «Il culto alla Divina Misericordia è strettamente legato alla figura di suor Faustina Kowalska, beatificata il 18 aprile '93 e conosciuta al mondo come l'Apostolo della Divina Misericordia. Era una suora polacca, appartenente all'ordine delle Suore della Beata Vergine Maria della Misericordia, la cui vita spirituale fu straordinariamente ricca di rivelazioni, di visioni e doni mistici. Il Signore le affidò la missione di ricordare al mondo la grande misericordia di Dio per l'uomo». Suor Faustina, consumata dalla tubercolosi, morì

all'età di 33 anni in fama di santità il 5 ottobre 1938. Tutta la sua missione è testimonianza e racchiusa nelle pagine del suo «Diario», che scrisse negli ultimi quattro anni della sua vita, accogliendo la richiesta dello stesso Gesù, e nel quale ha descritto gli incontri della sua anima con Dio.

Già nell'omelia della Beatificazione, Giovanni Paolo II aveva sottolineato l'importanza del messaggio di suor Faustina come «segno dei tempi: dove, se non nella Divina Misericordia, il mondo può trovare lo scampo e la luce della speranza?». Quest'oggi il Santo Padre benedirà solennemente l'immagine di Gesù Misericordia, custodita nella chiesa di Santo Spirito, la quale riproduce la figura di Cristo benediciente, secondo quanto descritto da suor Faustina dopo la visione avuta a Plock nel 1931. La devozione del centro di spiritualità consiste appunto nella venerazione di questa immagine e nella recita della Coroncina alla Divina Misericordia, sorrette da un atteggiamento di cristiana fiducia nella bontà di Dio e di misericordia verso il prossimo.

Donatella Dresda da Roma Sette del 23 aprile 1995



Omaggio all'Immacolata nel 2003, appello per la pace

«Ascolta il grido di dolore delle vittime delle guerre e di tante forme di violenza, che insanguinano la terra. Dirada le tenebre della tristezza e della solitudine, dell'odio e della vendetta. Apri la mente e il cuore di tutti alla fiducia e al perdono! Regina della pace, prega per noi!». È l'appello per la pace rivolto alla Madonna dal Papa lunedì scorso, ai piedi della colonna, in piazza di Spagna, su cui è collocata la statua dell'Immacolata. Un appuntamento ormai tradizionale - mai saltato - per Giovanni Paolo II, che ancora una volta ha visto la partecipazione di migliaia di persone. Al suo arrivo in piazza, il Papa ha benedetto un cesto di rose che è stato poi deposto ai piedi della colonna dell'Immacolata. Aggiungendosi a quelli, numerosissimi, di parrocchie, associazioni, scuole, gruppi ecclesiali, confraternite, rappresentanze di lavoratori e di tanti cittadini romani. In un tempo segnato dalle ferite delle guerre e del terrorismo, che quasi quotidianamente ci pone di fronte le immagini di sanguinosi episodi di violenza, il Santo Padre è tornato ad invocare l'intercessione di Maria. Nella solennità dell'Immacolata Concezione, «ai piedi di quest'effigie, che da piazza di

Spagna - ha detto nella sua meditazione - consente al tuo sguardo materno di spaziare su questa antica, e a me tanto cara, città di Roma. Sono venuto qui, stasera, a renderti l'omaggio della mia devozione sincera. È un gesto nel quale si uniscono a me, in questa piazza, innumerevoli romani, il cui affetto mi ha sempre accompagnato in tutti gli anni del mio servizio alla sede di Pietro».

La sua presenza è stata un solenne inizio per il cammino verso il centocinquantesimo anniversario del dogma dell'Immacolata Concezione, proclamato da Pio IX l'8 dicembre del 1854 con la Bolla «Ineffabilis Deus». Due anni dopo fu posta la statua della Vergine a ricordo di tale proclamazione. «A Te si volge il nostro sguardo con più forte trepidazione - ha affermato rivolgendosi a Maria Regina della pace - . A Te ricorriamo con più insistente fiducia in questi tempi segnati da non poche incertezze e timori per le sorti presenti e future del nostro pianeta. A Te, primizia dell'umanità redenta da Cristo, finalmente liberata dalla schiavitù del male e del peccato, eleviamo insieme una supplica accorata e fidente: Madre di misericordia e di speranza, ottieni per gli uomini e le donne

del terzo millennio il dono prezioso della pace: pace nei cuori e nelle famiglie, nelle comunità e fra i popoli; pace soprattutto per quelle nazioni dove si continua ogni giorno a combattere e a morire».

Così ha concluso Giovanni Paolo II: «Fa' che ogni essere umano, di tutte le razze e culture, incontri ed accolga Gesù, venuto sulla Terra nel mistero del Natale per donarci la "sua" pace. Maria, Regina della pace, donaci Cristo, pace vera del mondo!». Tra gli omaggi floreali deposti nell'arco della giornata ai piedi della colonna, da segnalare quello arrivato dal mondo delle carceri con la scritta «indulto», tracciata con fuori bianchi e gialli e firmata semplicemente «i detenuti». Lungo il percorso verso piazza di Spagna - dove è stato accolto dal cardinale Camillo Ruini, dal sindaco Walter Veltroni e dal presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini - il Santo Padre ha compiuto una breve sosta davanti alla chiesa della Santissima Trinità, per il saluto ai membri dell'associazione commercianti di via Condotti. Al Papa è stato offerto un calice destinato ad una parrocchia.

da Roma Sette del 14 dicembre 2003



Al via domani la Settimana delle scienze biomediche

Si apre domani la Settimana delle scienze biomediche organizzata dall'Ufficio diocesano di pastorale universitaria in collaborazione con il Miur e con il Consiglio nazionale delle ricerche. La cerimonia inaugurale è fissata per le 15 nell'Aula Convegni del Cnr, in piazzale Aldo Moro. Tema: «La tecnologia in Sanità: tra efficienza e solidarietà». Prevista una lettura magistrale di Gualtiero Ricciardi, della Cattolica. Quindi da martedì 29 a sabato 2 aprile sono in programma convegni e dibattiti in diversi atenei della Capitale che approfondiranno ad ampio spettro la tematica della cerimonia inaugurale. L'obiettivo, spiegano gli organizzatori, è «aprire la riflessione su un altro aspetto dell'assistenza sanitaria, ovvero la solidarietà funzionale alla realizzazione del bene comune». Per avere maggiori informazioni sul programma dell'iniziativa: tel. 06.69885584, o consultare il sito www.universtas2000.org.

Marie Thérèse, dal Ruanda al servizio dei rifugiati

L'esperienza della presidente della cooperativa sociale Karibu a un convegno organizzato da Giurisprudenza a Roma Tre

«Ha in cinque minuti per fuggire dal Ruanda». Con queste parole, mercoledì scorso, durante il convegno «Flussi migratori e diritti dei migranti», alla facoltà di Giurisprudenza di Roma Tre, Marie Thérèse Mukamitsindo (nella foto), presidente della cooperativa sociale Karibu racconta la sua storia di rifugiata. «Nel 1994, un generale, mio vicino di casa - ricorda - mi ha telefonato e mi ha avvertito: «Sbrigati, hai poco tempo per andare via o non ti posso più proteggere». E così, in poco tempo, con poche cose racimolate lì per lì, mi sono trovata scortata alla frontiera: ma io sono stata fortunata, altre non possono dire la stessa cosa». Una volta in

Italia, nel 2001, insieme ad altre cinque rifugiate, Mukamitsindo fonda la cooperativa Karibu con la quale aiuta altre donne che si trovano nella stessa situazione da lei affrontata. Con il tempo, poi, questa associazione benefica cresce. «Volevamo gestire un centro di accoglienza per i rifugiati che fosse diverso: riconoscendo alle donne un proprio valore. Ora ne gestiamo due in due comuni diversi, oltre a due centri per minori», prosegue. Ma «abbiamo tanti altri progetti». Come quello del «mediatore in cammino», con cui «seguiamo il richiedente asilo fino all'ottenimento dello status di rifugiato». La presidente, però, sottolinea anche alcuni aspetti controversi della sua esperienza quotidiana con le richiedenti asilo. «In Italia è difficilissimo fare un riconoscimento della laurea», sottolinea, per chi l'ha conseguita nel suo paese d'origine. E ancora:

«L'89% delle donne che fuggono dai propri paesi sono state vittime di violenze e in Italia a volte cadono nella trappola della prostituzione perché sono disperate e non hanno niente», nota Mukamitsindo. Un problema complesso, dunque, quello dei rifugiati e dei migranti in generale, che fa dire a Giandomato Caggiano, docente di Diritto dell'Unione europea di Roma Tre: «In Europa il punto centrale dell'immigrazione non dipende dall'Europa stessa, perché i singoli stati sono liberi di stabilire i requisiti d'ingresso: le restrizioni della Ue, in tal senso, sono minime». Ma il problema più pressante è proprio quello «di avere una presenza di un sistema articolato di cooperazione fra Stati che lo gestisca e non un apparato burocratico che difende solo se stesso», continua Caggiano facendo poi la proposta di equiparare e, quindi

punire, i clienti delle prostitute come ricettatori. E sulla situazione italiana, ricorda infine che da «più di 60 anni, il nostro paese non ha una legge d'attuazione dell'articolo 10 della Costituzione» (quello che menziona anche i diritti dei rifugiati, ndr). Caos normativo rilevato anche dal ricercatore Federico Dinelli che, commentando le varie tipologie di migranti, dice: «Non si sa bene in base a quale principio si distinguono i diritti degli stranieri che ci sono nel nostro paese: bastava che nell'articolo 3 della nostra Costituzione ci fosse stato scritto che tutti gli uomini (non «tutti i cittadini», ndr) sono uguali di fronte alla legge». Al termine, comunque, della conferenza, Marie Thérèse Mukamitsindo ci tiene a sottolineare che il migrante ha anche dei doveri perché «si dice mille parti: se vai in un paese dove si mangia la mosca, devi imparare a mangiarla crude». Fuor di metafora, conclude: «Siamo ospiti e dobbiamo aiutare e lavorare».

Jacopo D'Andrea



L'immagine simbolo della Giornata mondiale della gioventù celebrata a Tor Vergata nel 2000

L'evento

Nessun biglietto per il 1° maggio

«Non c'è nessun biglietto per la Messa di beatificazione di Giovanni Paolo II, in programma il 1° maggio»: lo ha precisato la Sala stampa della Santa Sede dopo la notizia di una truffa in atto da tempo via internet ai danni dei fedeli, ribadendo quanto già comunicato nelle scorse settimane dalla Prefettura della Casa pontificia. Com'è noto, la Messa avrà inizio alle ore 10 in piazza San Pietro e sarà presieduta da Benedetto XVI. La sera precedente è prevista la veglia diocesana,

con la preparazione dalle ore 20 al Circo Massimo: sarà guidata dal cardinale vicario Agostino Vallini. La Messa di ringraziamento è programmata per lunedì 2 maggio, alle ore 10.30 in piazza San Pietro, e sarà presieduta dal cardinale Tarcisio Bertone, Segretario di Stato di Sua Santità. I volontari, provenienti da parrocchie e associazioni, che intendono collaborare allo svolgimento ordinato delle celebrazioni possono scrivere all'indirizzo volontarijp2@orpn.net.

Il cardinale Ruini e monsignor Oder tra gli ospiti degli incontri L'accoglienza per la beatificazione

La cappellania di Roma Tre ricorda Papa Wojtyla e le Gmg

Dal 1985 al 2011, ventisei anni di Giornate mondiali della gioventù, più di un quarto di secolo di raduni tra il Papa e i giovani di tutto il mondo. Per spiegare il fenomeno, l'Università di Roma Tre in collaborazione con la cappellania universitaria ha organizzato un incontro, martedì scorso, dal titolo: «Gmg che cos'è? Omaggio a Giovanni Paolo II». Don Marco Ceccarelli, il cappellano, ha dato il via all'appuntamento con un video immagini delle Gmg. Dalla prima di Roma fino a quella di Sydney, nel 2008, l'ultimo incontro mondiale prima di Madrid (16-21 agosto 2011). Le caratteristiche di questo prossimo evento, invece, sono state illustrate da don Nicola Anselmi, responsabile del Servizio nazionale per la pastorale giovanile della Cei: parteciperanno circa

100mila italiani e 45mila di questi si troveranno in territorio spagnolo già dalla settimana precedente a quella dell'incontro con il Papa. «Per vivere momenti di fraternità e amicizia», ha sottolineato - con i ragazzi delle varie diocesi nelle quali i giovani italiani saranno accolti. Ma qual è il profilo della gioventù, oggi? «Attraverso uno studio dell'Istituto Iard su un campione di 1000 ragazzi tra i 18 e i 29 anni - ha osservato Gianpiero Gamalati, docente di comunicazione pubblicitaria -, si è scoperto che solo il 15% dice di essere cattolico praticante a Madrid (16-21 agosto 2011). Le caratteristiche di questo prossimo evento, invece, sono state illustrate da don Nicola Anselmi, responsabile del Servizio nazionale per la pastorale giovanile della Cei: parteciperanno circa

Giovanni Paolo II: eventi al pub «GP2»

DI SALVATORE CERNUZZO

Giovanni Paolo II è stato un punto di riferimento per le nuove generazioni fin dal primo anno del suo pontificato. Un legame straordinario che, oggi, a distanza di sei anni dalla sua morte, persiste più vivo che mai. E anche per questo, la causa di beatificazione di Giovanni Paolo II, fissata per il prossimo 1° maggio, sarà una vera e propria «festa» che porterà a Roma migliaia di pellegrini e che ha innescato numerose iniziative di riflessione sulla figura di Papa Wojtyla. Tra queste si distingue la serie di eventi proposta, per tutto il mese di aprile, dal pub GP2, il Centro giovanile Giovanni Paolo II nato lo scorso ottobre per volere del Servizio diocesano per la pastorale giovanile e realizzato con il sostegno delle Acli di Roma. «Uno spazio multimediale», spiega il direttore del Servizio diocesano, don Maurizio Mirilli, «aperto da giovedì a domenica, dove i ragazzi, davanti a un caffè o a una birra, possono parlare, navigare in internet, esprimere opinioni e raccontarsi la

gioia di essere cristiani». All'interno dell'ordinaria programmazione degli eventi promossa dal pub, una serata a settimana (sempre alle 21), sarà dedicata al Papa polacco, «per prepararsi - spiega don Mirilli - nel migliore dei modi alla beatificazione e condividere insieme la gioia di questo evento tanto atteso». Il varo, venerdì 1° aprile, con l'incontro di Lorena Bianchetti, conduttrice Rai e presentatrice della Gmg del 2000 a Tor Vergata, che parlerà del rapporto del Papa con i media e gli artisti. La settimana successiva Aldo Maria Valli, vaticanista del Tg1, intervisterà monsignor Slavomir Oder, postulatore della causa di beatificazione e canonizzazione, in modo da far conoscere e capire più profondamente il «perché» della beatificazione, in uno stile «non da conferenza - afferma don Mirilli - ma che rispecchi l'atmosfera del pub. Monsignor Oder sarà a disposizione dei ragazzi, per ascoltare le loro domande e rispondere alle curiosità sulla figura e i miracoli di questo papa tanto amato». Poi, il 28 aprile, annuncia, «avremo l'onore di ospitare nel pub il cardinale Camillo Ruini».

Il porporato, primo collaboratore di Giovanni Paolo II nella diocesi di Roma dal 1991 al 2008, «rappresenterà la testimonianza più vicina e diretta della nostra vita quotidiana. Come insegnava Giovanni Paolo II», conclude don Maurizio. Gli appuntamenti saranno accompagnati da una mostra fotografica che sarà inaugurata il 9 aprile e rimarrà aperta fino alla fine di maggio. Fito conduttore dell'esposizione: le immagini più significative del percorso compiuto da Giovanni Paolo II durante il suo pontificato. Nel fine settimana dal 29 aprile al 1° maggio il GP2 resterà sempre aperto con orario continuato e fungerà da punto informazioni, ma anche di ritrovo e ristoro per tutti coloro che parteciperanno alla beatificazione. Nella serata del 29 (ore 21) si terrà anche uno spettacolo musicale della comunità Shalom.

«Rom, serve un'informazione senza pregiudizi»



L'appello lanciato in occasione di un convegno con giornalisti ed esponenti di associazioni «Attuare la Carta di Roma»

Ogni anno dai cassonetti della Capitale i raccoglitori Rom capitale i raccoglitori Rom mercato dell'usato lavorano ben 572 microimprese Rom, per un totale di 2.288 occupati, il 70% dei quali da un decennio in Italia. Lo dicono i dati dell'indagine di Matilde Carabellese, presidente di «Occhio del riciclone Campania», presentata mercoledì presso la Federazione nazionale stampa italiana. L'occasione: l'incontro «NewsROM. Informazione senza pregiudizi», organizzato dall'Associazione giornalisti Scuola di Perugia nell'ambito della campagna «Dosta!» («Basta!») del Consiglio d'Europa. Un ciclo di tre seminari, patrocinato da Associazione stampa romana e Ordine dei giornalisti del Lazio, che toccherà anche Milano e Napoli. L'obiettivo: scardinare nel linguaggio dei

media «l'approssimazione e razzismo talvolta involontario», rileva il presidente della Fnsi, Roberto Natale. Piccole che scaturiscono dalla «fretta», ma pure da «ignoranza» su una fetta di popolazione che in Italia si aggira intorno alle 150mila persone: la metà viene da Balcani o Romania; il resto ha la cittadinanza italiana, riferisce l'Opera Nomadi. Appena il 2,8% supera i 60 anni. Nella Capitale ne vivono circa 7.200, di cui alcune migliaia in luoghi senza acqua né luce, osserva Marco Brazzoduro, docente di Politiche sociali alla Sapienza. Per migliorare la preparazione dei giornalisti, il segretario dell'Assostampa romana Paolo Butturini propone di stilare «un vademecum» sulla minoranza Rom, da distribuire ai colleghi del Lazio. E poi occorre «mettere in pratica» la Carta di Roma, protocollo deontologico di un'informazione corretta sugli stranieri.

Cruciale la campagna di sensibilizzazione coordinata dall'Ufficio nazionale anti discriminazioni razziali del Ministero per le pari opportunità: il direttore, Massimiliano Monnanni, denuncia che Rom e Sinti sono in testa alle classifiche dei casi monitorati. Volano per l'integrazione è la scuola, su cui invita a focalizzarsi Paolo Gianni, della Comunità di Sant'Egidio. Occorre investire in questo ambito, ad esempio con le borse di studio, che in 2 anni hanno fatto lievitare «dal 56 all'87%» gli alunni provenienti dai campi attrezzati. Ma soprattutto - evidenzia monsignor Enrico Feroci, direttore della Caritas romana - non si può apprezzare questo mondo «per sentito dire», o «mossi dalla spinta emotiva. Dobbiamo avere il coraggio di fare progetti a lunga scadenza. Anche il cardinale Vallini ci chiede una presenza continuativa accanto alle persone».

Laura Badaracchi

Quaresima

Caritas, riflessione sul dialogo

L'immigrazione, con essa l'incontro con culture e religioni differenti, è l'occasione per ogni cristiano per «l'acquisizione di uno spirito critico e l'apertura al dialogo, accompagnati da una maggiore consapevolezza e testimonianza della propria identità storica, culturale e religiosa». Elementi questi che «contribuiscono a far crescere personalità solide, allo stesso tempo disponibili all'accoglienza e capaci di favorire processi di integrazione». L'inizio così la riflessione che la Caritas di Roma propone per la terza domenica di Quaresima a commento al Vangelo di Giovanni che narra l'incontro con la Samaritana. La meditazione è contenuta nel sussidio di preparazione alla Pasqua rivolto alle parrocchie e ai gruppi di preghiera. La meditazione è accompagnata da un brano tratto dalle lettere di don Andrea Santoro in cui il sacerdote racconta la festa di Sant'Abramo nella città di Urigo-Harran, occasione di «riconciliazione, dialogo e incontro tra tutti i figli di Abramo».

